



7^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla
Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia
San Severo, 13 - 14 - 15 dicembre 1985

ATTI

Tomo primo

a cura di
Benito Mundi

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

Mauro Calattini Gianfranco Cresti Arturo Palma Di Cesnola	<i>Nota preliminare sul complesso acheuleano della stazione garganica di Forchione (Ischitella).</i>	pag. 17
---	--	---------

Daniel Evett Carlo Tozzi	<i>Il villaggio di Ripa Tetta (Lucera): gli scavi del 1985.</i>	pag. 37
-----------------------------	---	---------

Alessandra Manfredini Selene M. Cassano	<i>Masseria Candelaro (Manfredonia): primi risultati degli scavi del 1985.</i>	pag. 55
--	--	---------

Armando Gravina	<i>Pian devoto. Un insediamento Neolitico nella Daunia.</i>	pag. 65
-----------------	---	---------

Giuliano Cremonesi	<i>Il problema della ceramica a squame nell'Italia centro meridionale in relazione alla Daunia.</i>	pag. 89
--------------------	---	---------

Alberto Cazzella Maurizio Moscoloni	<i>La ripresa degli scavi nei livelli dell'età del bronzo di Coppa Nevigata.</i>	pag. 103
Giuseppe Guadagno	<i>Raffaele Centonza: ricercatore di Preistoria del Gargano e di Lesina</i>	pag. 121
Antonio Mario Radmilli	<i>La ceramica di Gnatia nell'Isola di Lagosta in Dalmazia.</i>	pag. 133
Cesare Colafermina	<i>Ebrei nella Capitanata meridionale.</i>	pag. 141
Giuseppe Dibenedetto	<i>Le condizioni sociali dei Comuni dell'Appennino foggiano al tempo degli Anioini.</i>	pag. 149
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata 1650-1700.</i>	pag. 159

Viviano Iazzetti *Le prepositure cassinesi di Ascoli e Troia in un
cabreo del XVII secolo.* pag. 171

Giuseppe Clemente *I Greci in Capitanata dalla fine del 1700 al 1830.*
pag. 185

LE PREPOSITURE CASSINESI DI ASCOLI E TROIA IN UN CABREO DEL XVII SECOLO.

Archivio di Stato di Foggia

La colonia cassinese di Ascoli fu tra le più antiche della Capitanata, preceduta in ordine di tempo soltanto da quella di Lesina le cui prime attestazioni risalgono alla metà dell' VIII secolo⁽¹⁾. L'insediamento, "nella forma di una prepositura titolare concessa in godimento ad ecclesiastici che corrispondevano un canone a Montecassino"⁽²⁾, ebbe vita assai lunga e rappresentò, insieme a Troia, l'ultima testimonianza dei possedimenti benedettini dauni.

Sulle origini di S. Benedetto di Ascoli⁽³⁾ non si hanno notizie precise salvo la memoria di donazioni fatte da privati a partire dal IX secolo. Oltre ai possedimenti diretti di Montecassino, però, è opportuno ricordare che già nell'ultimo quarto dell' VIII secolo nell'agro ascolano vi erano quelli appartenenti al monastero di S. Sofia di Benevento, allorquando questo non era ancora separato dalla casa madre. Tali beni facevano parte della primitiva donazione che il principe longobardo Arichi II nel 774 aveva fatto al cenobio sannita⁽⁴⁾. Ad essi nell' 835 il principe Sicardo aggiunse altri 300 mogg. vicino S. Decorenzio⁽⁵⁾.

Naturalmente, poiché in questa sede si tratta solo dei diretti possedimenti cassinesi, non si farà alcun riferimento a quelli che ebbero in Ascoli altri cenobi benedettini.

1) T. Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata. III, Ascoli Satriano*, [Miscellanea Cassinese, 19], Montecassino 1940, p. 7.

2) *Ibidem*.

3) Tale era il titolo originario della prepositura al quale, successivamente, venne spesso aggiunto quello di S. Nicola per la donazione dell'omonima chiesa ascolana (Cfr. Leccisotti, *Op. cit.*, p. 8 e doc. VIII).

4) Arichi II col diploma *Regina dives opibus* del novembre 774 tra gli altri beni assegnò a S. Sofia di Benevento i terreni siti "... per Carbonariam de Asculo usque in finem de novo Frontino; de alia vero parte viam publicam usque ad fluvium Calabium; deinde usque in terminum qui dicitur Alatre ..." (Cfr. Leccisotti, *Op. cit.*, pp. 8 - 9).

5) *Ibidem*. Trecento mogg. equivalevano a circa cento ettari.

ni come la SS. Trinità di Venosa, le locali grancie virginiane di S. Pietro in Piano e S. Donato ed il monastero cittadino di S. Benedetto ⁽⁶⁾. Stessa cosa vale per Troia dove la presenza benedettina, nelle molteplici filiazioni, fu veramente considerevole ⁽⁷⁾.

La più antica memoria di S. Benedetto di Ascoli la troviamo nella *Cronica cassinensis* al tempo dell'abate Angelario, cioè tra gli anni 883 ed 889, dove si attesta che un ricco ascolano, il suddiacono Hermefrid, offrì al preposito cassinese del luogo, Vuamelfrid, se stesso con tutti i suoi beni ⁽⁸⁾.

Le proprietà della grancia, che vennero spesso riconosciute e confermate dalle autorità bizantine, erano considerevoli e consistevano in numerose case, vigne, seminativi e pascoli. Il grosso dei possedimenti fondiari era denominato "mezzana di S. Benedetto" e si trovava a pochi chilometri dal paese, lungo la strada che conduce a Corneto e Cerignola. Nella mezzana vi era una cella, mentre il monastero, al quale era annesso un ospizio per i pellegrini, si trovava nel centro abitato, presso quello di S. Pietro ⁽⁹⁾.

Alla politica normanna di consolidamento e riordinamento dello Stato, più che a donazione da parte di privati, invece, si deve l'espansione cassinese a Troia. I nuovi padroni dell'Italia meridionale, vassalli di Roma, alle presenze monastiche bizantine contrapponevano e sostituivano gradualmente quelle latine. Questo spiega il largo favore da essi dato ai Benedettini. Si ripeteva quanto era già avvenuto con i Longobardi, cioè il fattore religioso, molto vivo in quei tempi, veniva utilizzato anche per fini politici, per cui Troia, caduta nelle mani di Roberto il Guiscardo, cominciò ad ospitare monaci cassinesi, chiamati a succedere ai greci in alcuni cenobi della città ⁽¹⁰⁾.

Le fondazioni cassinesi di Troia, ultime in ordine di tempo in Capitanata, furono le più numerose ed unite a quelle di Ascoli restarono in vita fino ad epoca recente, cioè fin quasi alla fine del XVIII secolo. Le prime donazioni del Guiscardo in Troia risalgono all'anno 1080 in cui in più occasioni egli donò la chiesa di S. Tommaso, il monastero di S. Angelo e le chiese di S. Bartolomeo e S. Giusta. Altre concessioni consi-

6) F. Capriglione - P. Mele, *Ascoli Satriano, storia, arte, lingua e folklore*, Ascoli Satriano 1980, p. 34; G. Lunardi, *Consistenza della presenza benedettina in Puglia*, in *Insedimenti benedettini in Puglia* a cura di Maria Stella Calò Mariani, vol. I, Galatina 1980, p. 10 e p. 18 n. 175.

7) A Troia oltre gli insediamenti cassinesi vi furono quello virginiano di S. Bartolomeo, quello acefalo di S. Maria di Monte Arato ed il monastero femminile di S. Benedetto (Cfr. Lunardi, *Op. cit.*, p. 10; R. Mastrulli, *Le Benedettine di Troia. Otto secoli di presenza*. Quaderno a cura dell'Istituto Cattolico di studi universitari e formazione popolare della Daunia, Troia 1983).

8) Leccisotti, *Op. cit.*, doc. I.

9) Capriglione - Mele, *Op. cit.*, p. 34.

10) Cfr. T. Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata*. IV, Troia, [Miscellanea cassinese, 29], Montecassino 1957, pp. 7 - 8.

derevoli fecero Ruggero nel 1104 e suo figlio, il duca Guglielmo, nel 1114, 1115 e 1126⁽¹¹⁾.

Alla ricchezza e prosperità del periodo normanno seguirono per i possedimenti troiani il depauperamento e l'abbandono determinati dagli Svevi e proseguiti in parte anche in epoca angioina.

Verso la fine del XV secolo quello che restava dei possedimenti cassinesi di Troia venne unito sotto il titolo di S. Angelo alle prepositure di Ascoli e di S. Eustachio in Pantasia, dove quest'ultima divenne la principale, ed insieme date in affitto.

La documentazione riguardante i possedimenti dauni conservata nell'archivio di Montecassino, mirabilmente edita ed illustrata dal Leccisotti, fornisce esaurienti informazioni sulla consistenza patrimoniale delle prepositure di Ascoli e Troia, dai loro albori fino alla metà del '400, cioè fin quando esse dipesero direttamente dalla casa madre. Dal momento che il primo abate commendatario cassinese, il cardinale Ludovico Trevisan, detto Scarampo, nel 1456⁽¹²⁾ inaugurò la procedura di concedere in fitto a persone esterne all'ordine i possedimenti abbaziali, le notizie su queste cominciano ad essere rare ed incerte. Difatti tra le carte esistenti nella badia - come lo stesso Leccisotti afferma⁽¹³⁾ - si rinvenivano soltanto atti relativi al conferimento delle prepositure ai diversi beneficiari ed attestazioni del pagamento dei rispettivi canoni. Tanto è vero che l'ultimo inventario di Ascoli risale ai primi decenni del XV secolo⁽¹⁴⁾ mentre quello di Troia ai primi anni del secolo successivo⁽¹⁵⁾.

Terminato il regime commendatario con l'annessione di Montecassino alla congregazione di S. Giustina di Padova, il generale riordinamento che investì il cenobio, portò alla creazione di uno speciale ufficio che, sotto la direzione di un prepositario, vigilava, appunto, sull'andamento di tutte le prepositure. A tale ufficio si devono la formazione e conservazione dei registri delle prepositure e le relazioni sui vari possedimenti redatte a cura di monaci visitatori appositamente inviati agli inizi del '500. Da questo periodo in poi, fino alla completa estinzione delle prepositure, non vi è alcuna organica memoria documentaria cassinese sullo stato patrimoniale di Ascoli e Troia.

11) *Ibidem*.

12) P. Corsi, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale, in Insediamenti benedettini in Puglia* a cura di Maria Stella Calò Mariani, vol. I, Galatina 1980, p. 55.

13) Leccisotti, *Ascoli Satriano cit.*, p. 18.

14) Si tratta dell'inventario commesso da fra Filippo da S. Apollinare, preposito di Ascoli, nel 1427 (Leccisotti, *Troia cit.*, p. 28) e riprodotto in transunto nel 1449 (Leccisotti, *Ascoli Satriano cit.*, doc. XV).

15) Più che di un inventario si tratta per Troia della relazione sullo stato dei beni cassinesi della città fatta da d. Mauro, cellerario di Montecassino, in seguito alla visita da questi effettuata in loco l'8 marzo 1507 (Leccisotti, *Troia cit.*, doc. LVI).

I due siti, come si è detto, uniti a quello principale di S. Eustachio in Pantasia, detto Figarola dal luogo dove si trovava, e ad altri possedimenti nella diocesi di Lirino, continuarono ad essere dati in affitto, anche quando nel XVI secolo furono assorbiti dalla Camera Apostolica⁽¹⁶⁾, per oltre tre secoli, fino alla loro estinzione. Il primo beneficiario della prepositura fu nel 1456 il prete Giovanni Bartolotti di Torremaggiore⁽¹⁷⁾, l'ultimo, che la tenne dal 1758 al 1788, fu il cardinale Ferdinando Maria Spinelli⁽¹⁸⁾. Tra il 1668 ed il 1675 essa risulta assegnata al cardinale Benedetto Odescalchi di S. Onofrio, che divenne poi papa ed assunse il nome di Innocenzo XI.

L'Odescalchi il 16 maggio 1665 nominò il canonico Giovanni Tommaso Sarrocco di Troia suo procuratore speciale per la redazione del cabreo delle prepositure di cui egli era beneficiario perché, "... per l'antichità del tempo si sono disperse le Platee nelle quali stavano notate e descritte le rendite de' benefici..."⁽¹⁹⁾.

Il documento che ho ritenuto di presentare in questa occasione è appunto quello fatto compilare dal Sarrocco, però non si tratta dell'originale ma di una sua copia redatta tra la fine del '600 e gli inizi del '700⁽²⁰⁾. Tuttavia, anche con i limiti che la non autenticità formale del pezzo determina, esso risulta di grande utilità in quanto riesce a colmare una lacuna di oltre due secoli sullo stato delle prepositure di Ascoli e Troia.

Il manoscritto, rinvenuto nella scheda del notaio Francesco Saverio Altamura, che rogò a Foggia dal 1795 al 1860, è la "Prattica, seu instruttione per formare un Cabreo, seu Platea" e come tale è conservato nel fondo *Formulari notarili* dell'Archivio di Stato di Foggia. Consta di due parti, ognuna con cartulazione propria: la prima è la copia della platea del 1698 di una non nominata confraternità di Troia, mentre la seconda, di stessa mano della precedente, è appunto la copia del cabreo del 1668 delle nostre prepositure⁽²¹⁾.

Anche se l'incarto, proprio perché destinato ad essere utilizzato come formulario, in alcune parti presenta delle lacune⁽²²⁾, tuttavia fornisce una serie di elementi che ne attestano in modo inconfutabile la veridicità degli asserti. Tra questi vi è la dettaglia-

16) Corsi, *Op.cit.*, p. 55.

17) *Ibidem*.

18) Leccisotti, *Ascoli Satriano cit.*, p. 83.

19) Tanto è dichiarato dal Sarrocco allorché richiese al Consiglio collaterale l'autorizzazione ad eseguire il mandato conferitogli.

20) Ritengo che il manoscritto sia stato redatto tra il 1698 (epoca della formazione della platea di una confraternità di Troia, in esso riportata) ed i primi decenni del XVIII secolo (tipologia della scrittura usata). L'autore della copia, purtroppo, nonostante le indagini condotte tra i protocolli dei notai coevi, resta ignoto.

21) La prima parte consta di 10 carte, mentre la seconda di 26.

22) Non riporta, alle volte, il nome completo dei censuari e delle persone che intervengono alla redazione della platea.

ta descrizione delle due città che precede l'elencazione dei beni delle singole prepositure, l'esatta indicazione dei feudatari di Ascoli e Troia e del governatore della seconda di quegli anni, la precisa individuazione e denominazione delle località e perfino gli estremi di registrazione del provvedimento del Consiglio collaterale con il quale venne approvata la platea. L'incarico conferito dall'Odescalchi prevedeva la redazione del cabreo di tutte le rendite che facevano capo al beneficio di S. Eustachio in Pantasia le quali, oltre la prepositura principale, derivavano anche da S. Benedetto di Ascoli, da S. Angelo di Troia, da S. Susanna e S. Severino di Macchia Valfortore, da S. Angelo di Serracapriola e da altri luoghi della diocesi nullius di Larino. Stranamente il documento si limita a considerare soltanto i beni e le rendite di Ascoli e Troia. Probabilmente, a mio avviso, tale limitazione potrebbe derivare dal fatto che il redattore della copia riteneva sufficienti questi due esempi per la costituzione di un formulario, oppure dalla possibilità che siano state redatte due platee, una per i possedimenti dauni ed una per quelli siti nella valle del Fortore.

Il Consiglio collaterale, a richiesta del Sarrocco, autorizzò nel settembre del 1665 la redazione del cabreo e nominò commissario *ad acta* il governatore di Troia Giuseppe de Martino da Vitulano. Questi, a sua volta, conferì agli agrimensori Orazio Grosso di Ascoli e Sante Muselli di Biccari l'incarico di effettuare il compasso e di redigere le piante rispettivamente dei terreni di S. Benedetto e di S. Angelo.

Emanati appositi bandi nelle due città, il 7 aprile 1668 si cominciarono a misurare le proprietà fondiarie di Ascoli ed a ricevere le dichiarazioni giurate dei censuari di S. Benedetto. Successivamente si fece la stessa operazione a Troia dove il compasso dei terreni fu eseguito dal Muselli in presenza del notaio Giovanni di Pace di Lucera, il quale annotò le misure ed i confini degli appezzamenti, mentre le piante furono disegnate dall'agrimensore⁽²³⁾.

La platea, dopo l'approvazione del Collaterale, venne definitivamente pubblicata e resa esecutiva dal de Martino il 23 novembre dello stesso anno.

Il documento nella parte riguardante Ascoli, prima di individuare le proprietà ed i rispettivi possessori tenuti al pagamento del canone enfiteutico o del terraggio, descrive la città, i confini del suo agro e l'abitato, menziona il barone che la possiede ed individua la località extraurbana dove l'abbazia di S. Benedetto teneva la sua cella. Questa - è scritto - "... oggi è tutta diruta, che appena si conoscono le reliquie delle mura-

23) Altro elemento a suffragio dell'autenticità del manoscritto è offerto dalla corrispondenza che vi è tra il periodo della misurazione dei terreni troiani (20 - 24 aprile 1668) e la mancanza di atti rogati negli stessi giorni nel protocollo di quell'anno del notaio di Pace di Lucera. Verosimilmente l'unico atto rogato in quei giorni risulta ricevuto proprio a Troia.

glie, la di cui cappella fu trasportata dentro la chiesa del ... convento dei Padri Agostiniani, dove al presente persiste sotto la medesima invocazione". Quindi descrive le località in cui sono concentrati i possedimenti fondiari: una parte nelle contrade Monte Corvo, Fiume Morto e Fontana Sirica (di Sirico) nella parte orientale dell'agro ascolano, lungo la strada che conduce a Torre Alemanna ed a Cerignola, mentre altri si trovano in zona Conte di Noia.

I possessori di tali territori pagano annualmente il terraggio detto "alla vecchia maniera o misura", corrispondente ai 3/4 della quantità di semente utilizzata per ogni versura messa a coltura, aumentata di un altro quarto ogni dieci. Il pagamento deve avvenire "al tempo della scogna" che corrisponde al periodo in cui, dopo il raccolto, si batte il grano sull'aia per liberarlo dalla paglia e dalle scaglie.

Il documento prosegue con la registrazione delle dichiarazioni giurate dei possessori delle case della prepositura e successivamente di quelle dei censuari dei terreni seguite, queste, dal disegno e misura degli appezzamenti.

Nel complesso l'incarto fornisce i seguenti dati riguardanti Ascoli: S. Benedetto riscuoteva il canone enfiteutico su 11 abitazioni, tra grandi e piccole, 1 forno, 1 suolo con grotte sottostanti, 1 vigna, 1 difesa ed 1 terreno saldo della superficie di 1 versura e 2/3. Questi beni rendevano annualmente 4 ducati, 4 carlini e 5 grana. Riscuoteva, inoltre, il terraggio sulla parte seminata di 554 versure, mentre non ricavava entrate su altre 50 versure delle quali 20 erano tenute dall'Università di Ascoli ad uso di pascolo ed altre 30, non individuate precisamente, ma che costituivano la differenza tra il numero di versure riscontrato nella formazione del cabreo e quello riportato in un antico "squarcio", che invece ne annoverava 611, dovevano essere quelle occupate dalla torre, dall'aia e dalle fosse per il grano della masseria di Monte Corvo. Su di un'altra versura ricavava il solito terraggio quando essa veniva coltivata, mentre esigeva la somma di 10 grana quando la stessa restava incolta. Il duca Vincenzo de Franchiis, signore di Ascoli, infine, corrispondeva per il feudo di Salvete il canone di 42 tomoli di grano.

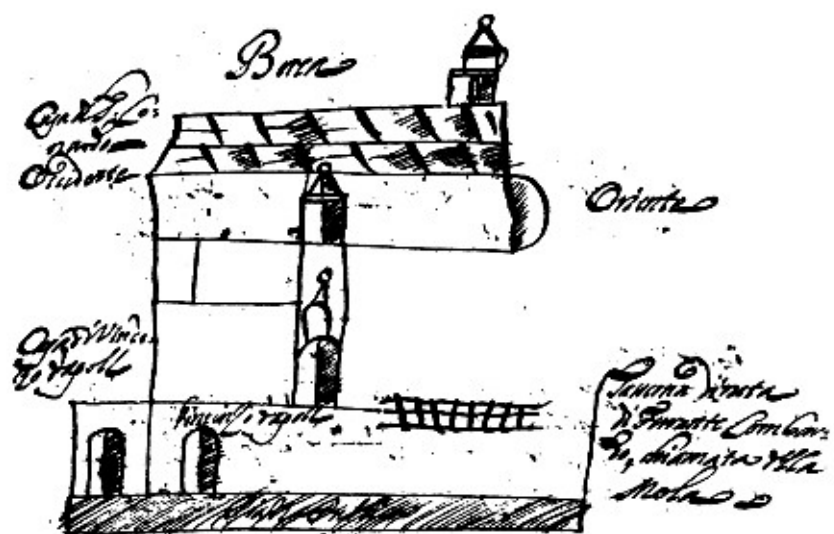
La parte del documento riservata alla individuazione dei beni di S. Angelo di Troia inizia, come per Ascoli, con la descrizione della città della quale è significativo riportare la parte iniziale: "La città di Troia è sita nella Provincia di Capitanata, 8 miglia distante da quella di Lucera Metropoli di essa Provincia, sta posta sopra di un colle lungo, tiene quattro porte, quella verso oriente è chiamata di S. Girolamo, essendo attaccata al convento di S. Girolamo dei padri Predicatori, quella verso l'ocaso, chiamata della Madonna, essendo fuori di essa a circa 100 passi il Convento di nostra domina dell'ordine di Santo Agostino, e sta attaccata al convento di Santa Anna de' padri Cappuccini; Quella verso Mezzogiorno è chiamata del Contestabile; Quella verso Tramontana chiamata della Canfora...".

I beni di Troia sono unicamente fondiari, fatta eccezione per una bottega che la prepositura possiede nella piazza della città e per la sua chiesa, sita nello stesso luogo, la quale è anche riprodotta graficamente nel cabreo. I terreni ammontano a 548 versure e 20 passi ⁽²⁴⁾, una parte minima delle quali (20 versure e 20 passi) riguardano l'estensione complessiva di 7 ortali, mentre le residue 520 versure indicano l'ampiezza del feudo di S. Giusta, posto lungo la strada per Foggia. Di ogni appezzamento sono indicati sia nelle piante che nelle descrizioni, i confini e le dimensioni. Bella e ricca di elementi è la pianta di S. Giusta in cui risaltano, nei limiti della copia, le tecniche cartografiche seicentesche. Manca, tuttavia, nel documento, al contrario di Ascoli, la menzione delle entrate di S. Angelo. Quindi non si conosce se i possessori o affittatori troiani corrispondevano un canone fisso o il terraggio come per S. Benedetto. Bisogna riferirsi, a questo punto a quanto tramanda il Tria nelle sue "Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino" date alle stampe nel 1744 ⁽²⁵⁾. Egli afferma che la mezzana di S. Giusta, che anticamente era solita fruttare 300 ducati, al suo tempo ne rendeva soltanto 220. Dagli altri territori di S. Angelo si ricavano annualmente, quando si riuscivano a fittare, 16 ducati e 5 carlini. Altri 15 ducati provenivano dalla locazione della bottega e 14 dalla concessione di parte degli erbaggi di S. Giusta alla Dogana delle pecore di Foggia. Quindi nel complesso la prepositura di Troia rendeva 262 ducati e 2 carlini annui. Quella di Ascoli - sempre secondo il Tria - soltanto 100 ducati. Nell'insieme i due siti producevano al beneficiario un'entrata di circa 360 ducati annui ai quali vanno aggiunti i cespiti, la cui entità purtroppo non è stata tramandata, della parte residua del beneficio di S. Eustachio. Nonostante essi, nell'insieme, dovevano risultare considerevoli, purtroppo riuscivano appena a coprire le spese ⁽²⁶⁾. Questa situazione, a lungo andare, incentivò il disinteresse dei beneficiari nei confronti della prepositura e conseguentemente portò al lento degrado ed alla dissipazione delle sue proprietà.

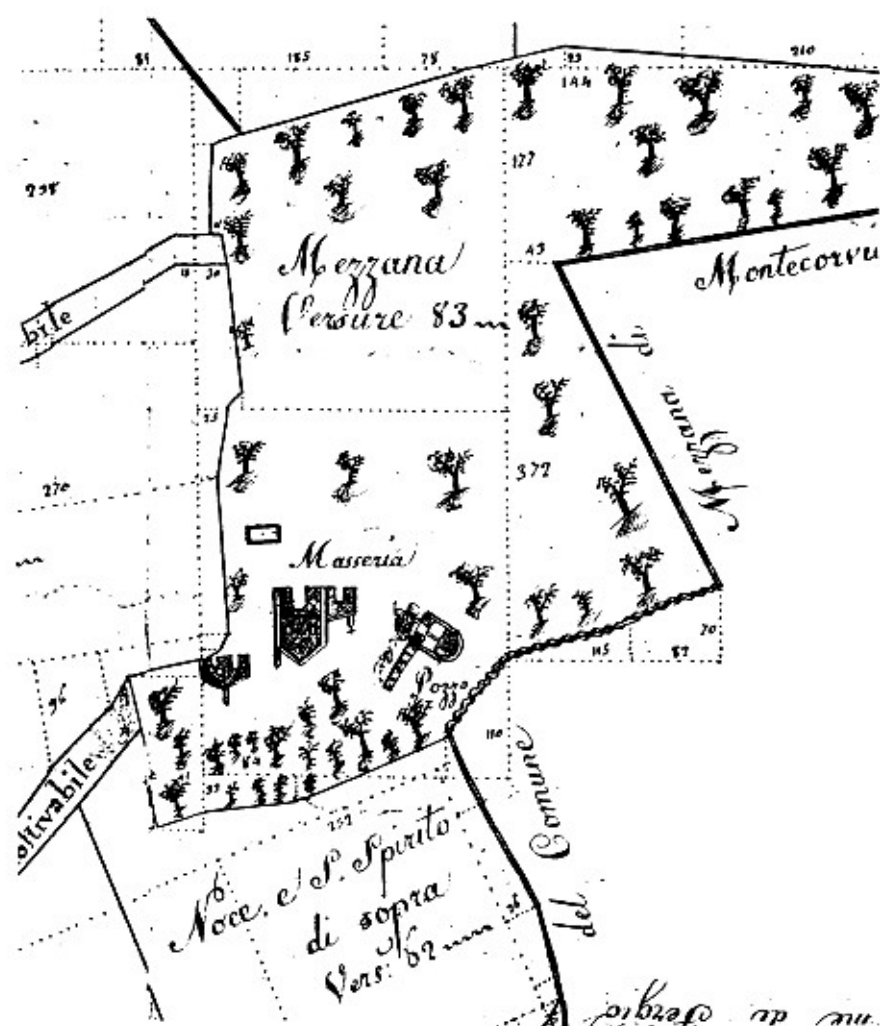
24) Non rientrano in questo computo le due vigne ed il terreno lavorativo che furono direttamente dichiarati dagli enfiteuti e non misurati dall'agrimensore Muselli. Cfr. a tal proposito la scheda riassuntiva dei beni di Troia allegata in appendice.

25) G. A. Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma, Zempel 1744, pp. 487 - 494.

26) Il Tria afferma che il beneficio di S. Eustachio era poco redditizio in quanto su di esso gravavano molte spese. Infatti esso nel 1675 venne assegnato dalla Camera Apostolica al cardinale Galeazzo Marsicotti per ben 500 scudi romani. Oltre tale gravame vi era il canone annuo di ducati 8 1/2 da versare a Montecassino ed altri pesi in favore della cattedrale e del seminario di Larino, dei padri Agostiniani di Ascoli, dei preti di S. Maria in Silvius di Serracapriola e del clero di Macchia Valfortore (Tria, *Op. cit.*, p. 494).



Disegno della chiesa di S. Angelo di Troia (Archivio di Stato di Foggia, Formulari notarili, b. 3, fasc. 17, c. 16r.).



Particolare della pianta della masseria di Monte Corvo disegnata nel 1869 dall'agrimensore Potito Rizzi di Ascoli Satriano (Archivio di Stato di Foggia, Pianta topografiche e progetti di lavoro, vol. 12, c. 72).

S. BENEDETTO DI ASCOLI: Beni e rendite

Enfiteuta o affittuario	descrizione immobile	Ubicazione immobile (abitato ascolano)	Rendita	Data pagamento canone o censo	Note
Antonio de Cosmo	Casetta di 2 membri	Lo selice	10 grana	15 agosto	
Angelo Pannuta	2 aule ed 1 cameretta contigue	"	4 carlini	"	
Ottavio Pironi e Nicola Russo	1 casa di 4 membri a solaio	"	2 carlini	"	
Ottavio Pironi	1 casa	"	1 carlino	"	
Vittoria Fierro	2 casette a solaio	"	2 carlini	"	
Rev. Lucio Cicerale	1 casa di 4 membri a solaio "cum gaifo"	"	10 carlini	"	
Rev. Girolamo Mon- tenero	1 casa di 2 membri a solaio	Forno piccolo	1 carlino	"	
Antonio Madonna e Lucrezia Cozza	1 camera a volta	"	2 carlini	"	
Università di Asco- li	Forno piccolo	Sopra lo selice	4 carlini	"	
Rev. Nicolò e Gio- vanni cesare (...), a fratelli	1 casa di 3 membri a solaio	Strada S. Antonio	4 carlini	"	
///	Suolo di una casa crol- lata, con grotte sotto stanti	Lo selice	///	///	Immobile reincame- rato dall'abbazia per mancanza di censuari
///	1 casa	Strada S. Antonio	///	///	Idem

S. BENEDETTO DI ASCOLI : Beni e rendite

Enfiteuta o affittuario	descrizione immobile	Ubicazione immobile (abitato ascolano)	Rendita	Data pagamento canone o censo	Note
Rev. Potito Lizza	1 vigna	Sotto S. Nicolò	15 grana	15 agosto	
Angela Tucci	Terreno incolto di versure 1 2/3	La grotta	2 carlini	"	
Monte D'Alessandro	Difesa	Belvedere, antica- mente detto Bagnoli	6 carlini	"	
Carlo [.]	112 versure di seminativo frazionate in più appezza- menti	Fontana Sirica, Con- te di Noia e Uomo Morto	Terraggio alla vec- chia misu- ra	Alla scogna	
Leonardo e Bartolo- meo Pannuta	102 versure di seminativo	Fiume Morto	"	"	
Giuseppe Colicciello e Geronima d'Antolino	20 versure	"	"	"	
Rev. Carlo Selvitella	279 versure costituenti la masseria seminatoria di Mon- te Corvo	Monte Corvo	"	"	
Convento di S. Maria del Carmine di Nelfi	40 versure in più appezza- menti	Monte Corvo e Conte di Noia	"	"	
Università di Ascoli	20 versure	Monte Corvo	//	//	Non paga cano- ne perché il terreno è saldo e vi pascolano gli animali del la masseria di Monte Corvo.

S. BENEDETTO DI ASCOLI : Beni e rendite

Enfiteuta o affittuario	descrizione immobile	Ubicazione immobile (abitato ascolano)	Rendita	Data pagamento canone o censo	Note
Rev. Carlo Selvitella	30 versure	Monte Corvo: "...si suppone che siano quelle medesime sopra de' quali sta edifica- ta la Torre di Monte Corbo, l'aera dove si scogna, e le fosse dove si conserva il grano di essa masseria".	Terraglio alla vec- chia misu- ra	Alla scogna	Sono le 30 versure che mancano al to- tale dei terreni redditi a S. Be- nedetto rispetto alle 611 versure registrate in uno "squarcio" antico.
Ottavio Visciola (olim)	1 vignale di Il canale 1 versura		10 grana quando non si semina, il terrag- gio solito quando si semina	//	
Vincenzo de Frandis, duca di Torre Orsaia ed utile signore di Ascoli	Feudo di Sal Salvetere vetere		42 tomoli di grano	//	

S. ANGELO DI TROIA : Beni e rendite

Enfiteuta o affittuario	Descrizione immobile	Ubicazione immobile	Rendita	Data pagamento canone o censo	Note
Non dichiarato	Bottega con soprano (palmi 40x14x25)	Piazza di Troia	Non dichiarata		
"	Chiesa di S. Angelo (palmi 48x35)	Piazza di Troia con accesso da via secondaria	"		
"	Ortale di v. 1 p. 10	fuori porta della Madonna	"		
"	Ortale di p. 35	sotto la Canfora vecchia	"		
"	Ortale di v. 10	alla Bufeta, fuori la porta di S. Girolamo	"		
"	Ortale di v. 9	Monte Cigliano	"		
"	Ortale di v. 5	sotto la Fontanella	"		
"	Ortale p. 15	all'i Valloni dell'i Rossi	"		
"	Ortale di v. 2 p. 20	al confine della mezzana della Bufeta	"		
"	Feudo di S. Giusta v. 520	fuori porta S. Girolamo, a 6 miglia sulla strada per Foggia.	"		
Estensione totale fondi	v. 548 p. 20				
Francesco Antonio Melone	1 vigna di 5 pezze ed 1 moggio	Contrada Vivario	25 grana	1° Agosto	
Laura Madalena	1 vigna di 4 pezze	" "	12 grana	"	
Camillo [...]	Terreno lavoratorio di 3 versure	" "	1 galletto	Agosto	

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo
